

Problemi della popolazione in Asia

I cinesi aumentano di 12 milioni all'anno

Molti demografi, quando esaminano il rapporto tra la popolazione dell'Asia e quella dell'Europa, seriamente si preoccupano per l'avvenire di questo nostro continente che, in fondo in fondo costituisce soltanto l'appendice più soleggiata, ricca e fertile dell'Asia stessa, cui è unito da una mai interrotta continuità territoriale.

Effettivamente le cifre (approssimative e arrotondate perché non si riferiscono a censimenti di identica data) fanno un po' pensare e così si possono riassumere:

	migliaia di Km ²	Milioni di abitanti	Abitanti Km ²
Europa occ.	3.982	310	77
Stati satelliti	1.018	89	87
Russia	22.271	200	9
Medio Or.	5.574	65	12
Estremo Or.	21.427	1.398	65
Africa	30.000	206	7
Americhe	42.000	342	8
Oceania	9.500	14	1,5
Italia	521	47	156

Scendendo ai singoli Stati, la Cina raggiunge i 602 milioni di abitanti (più 5 a Formosa e 23 fuori della Cina propriamente detta), l'India i 367 milioni, il Giappone 86, l'Indonesia 78, il Pakistan 75, la Corea 25 e via di seguito.

Demograficamente parlando, lo sviluppo dell'Oriente continuerà più rapido di quello dell'Occidente. In Cina si prevede un accrescimento pari a 12 milioni all'anno; in Russia, Kruscev, in un recente discorso, ha auspicato altri 100 milioni di abitanti per le terre che verranno messe a cultura in Siberia. I due paesi, scrivono i giornali, rafforzano la loro politica di incremento demografico. Ma non è la politica demografica che serve; sono le possibilità economiche che potranno permettere un ulteriore aumento di popolazione in un primo tempo od anche in un secondo momento in cui, pur decrescendo la natalità, le classi prolifiche saranno relativamente molto numerose. Gli orientali, però, hanno ancora modo di sfruttare economicamente il loro mondo, senza invadere quello degli altri. Ciò è particolarmente vero per l'U.R.S.S. dove, se il cosiddetto "piano Stalin per la trasformazione della natura" avesse

successo, altri milioni e milioni di russi potrebbero vivere, migliorando il loro benessere personale e quello dei propri connazionali. Il ricordato piano, che è già parzialmente in atto, prevede la creazione di immensi comprensori di bonifica, lo spostamento di laghi e di fiumi, il rimboschimento e la messa a cultura di zone che il clima rende ora sterili.

Ciò è meno vero per la Cina, nella quale il suolo è già più intensamente sfruttato, sebbene la prevista regolazione dei grandi fiumi possa portare ad un più alto livello di vita, evitando le spaventose inondazioni e le conseguenti carestie. La nuova repubblica ha già, infatti, una densità di popolazione pari a 64 abitanti per km² e, per quanto il 62,1% della sua superficie sia dato da terre incolte ed improduttive, vi è notevole differenza dall'U.R.S.S., che ha solo 9 abitanti per km², 43% di terre incolte e improduttive ed una tale attrezzatura industriale e di lavoro, quale la Cina potrà avere solo tra molti lustri.

Certo è che un maggiore benessere economico ed una concomitante ulteriore espansione demografica sono prevedibili, per i prossimi decenni, in Oriente, e la conseguenza sarà quella di una più forte pressione verso i territori altrui. Vi sarà, tra una trentina d'anni o circa, un momento in cui gli abitanti dell'Est raggiungeranno un massimo che potrà essere preoccupante. Se si scorre la tabellina riportata all'inizio di questo articolo si vedrà che, oggi, le Americhe hanno 8 abitanti per km², l'Africa 7 e l'Australia 1. Dovrebbe essere questo il periodo in cui gli Stati ancor quasi vuoti di popolazione, farebbero saggia politica nell'aprire le loro porte agli orientali, per scongiurare una "esplosione demografica", e cioè una grave conflagrazione. Gli orientali, quando emigrano, si assimilano facilmente ai popoli che li accolgono: fanno fede gli Stati bagnati dal Pacifico, nella Confederazione stellata nord-americana.

Passato il momento cruciale che dovrebbe verificarsi tra una trentina di anni, la demografia dell'Est troverà automaticamente il proprio equilibrio. Già ora, come ha ricordato Bevan dopo il suo viaggio in Cina, le classi più elevate del nuovo regime comunista attuano un rigoroso controllo delle nascite. Quando il benessere raggiungerà un certo livello, la popolazione tenderà a diminuire o, per lo meno, stabilizzarsi.

Il grave pericolo demografico di un conflitto tra mondo orientale e mondo occidentale – a parte le questioni politiche – non è dunque, tanto vicino come molti credono e, se le nazioni saranno reciprocamente comprensive, esso potrà essere superato permettendo, prima e poi, una proficua pacifica convivenza delle due grandi parti in cui si divide l'umanità.

Diego de Castro